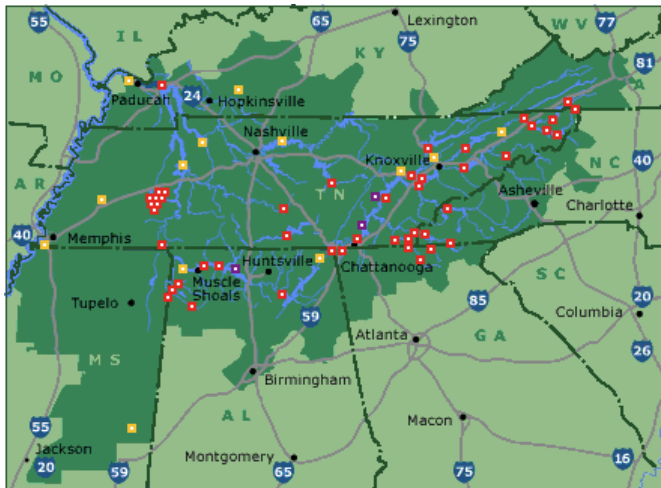


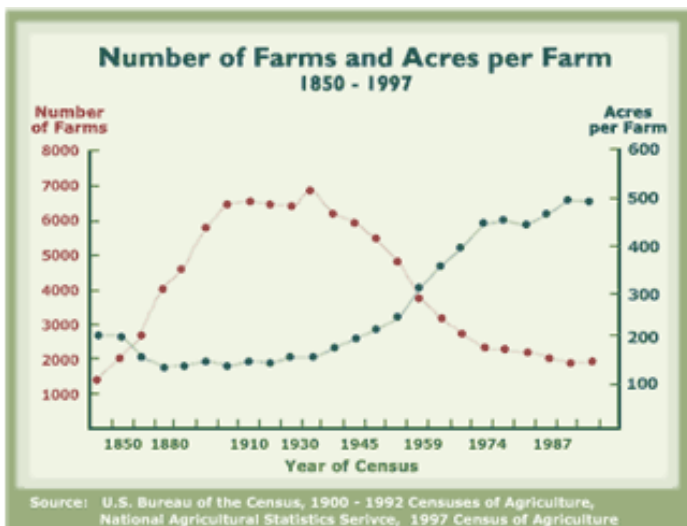
TVA e AAA, due esempi di politiche keynesiane



Siti della TVA al 2005. In rosso gli impianti idroelettrici, magenta nucleari, giallo fossili



L'impianto idroelettrico della Pickwick Dam (TN), con 4 generatori per 144.000 kW di capacità, in attività dal 1938.



I censimenti dell'agricoltura hanno registrato la progressiva riduzione della popolazione rurale, passata da 7 milioni di aziende all'inizio degli anni Trenta, a circa 2 milioni in quarant'anni.

La TVA, Tennessee Valley Authority, nacque nel 1933 come agenzia federale per la regolazione fluviale e lo sviluppo economico di una delle regioni più colpite dalla Grande Depressione. Puntò sin dall'origine sull'elettrificazione come fattore di modernizzazione agricola e industriale, e sulla creazione di lavoro per la costruzione della rete infrastrutturale. Si inserì anche nella politica di Roosevelt contro il monopolio energetico privato, e la TVA costituisce oggi la maggiore *power public utility* degli Stati Uniti e uno dei maggiori produttori di elettricità del paese (11 centrali a carbone, 29 idroelettrici, 3 nucleari, 9 a gas naturale e 5 a ciclo combinato).

Negli anni Trenta costruì oltre 1000 km di canali e contribuì a sradicare la malaria, che nella regione colpiva quasi un terzo della popolazione, a diffondere tecniche colturali moderne, attirando anche – grazie al basso costo dell'energia elettrica - attività industriali che impiegavano manodopera femminile (fabbriche tessili) o grandi consumatrici di elettricità (alluminio del colosso Alcoa). Nonostante sia stata sempre bersaglio della polemica neolibertista come ente "socialista" ed emblema dell'"oppressione fiscale" del governo federale, la TVA ha sempre goduto di un larghissimo consenso tra gli elettori tanto democratici che conservatori, consenso che ha impedito la realizzazione dei ripetuti progetti di privatizzazione.

Una delle misure più tipiche del *New Deal* fu l'**Agricultural Adjustment Act** del 1933, una legge federale che limitava la produzione agroalimentare introducendo sussidi monetari agli agricoltori che avessero messo a maggese parte della propria superficie coltivabile o eliminato il bestiame in eccesso. È stata considerata la prima moderna legge agraria americana, in seguito regolata dai c.d. *Farm Bills* che ogni cinque anni aggiornano la politica agroalimentare federale. Lo scopo di sostenere i prezzi dei prodotti tassando solo le industrie di trasformazione agroalimentare venne però dichiarato incostituzionale e la legge emendata nel 1938 col ricorso esclusivo a sussidi federali. Altri emendamenti (1935) stabilirono quote per le importazioni che interferivano con i programmi federali, e l'utilizzazione dei surplus come sostegno alimentare alla fasce sociali meno protette (programmi di alimentazione scolastica, *food coupons*).

Poiché i sussidi, che dovevano in parte beneficiare anche affittuari e mezzadri, rimasero in realtà nelle mani dei proprietari, la legge si rivelò indirettamente una potente leva di modernizzazione dell'agricoltura americana, favorendo la conduzione diretta con salariati, l'aumento della superficie media aziendale (da 60 a 200 ha.), un fortissimo incremento produttivo (triplicato in 50 anni), la leadership mondiale come primo esportatore agricolo, una potente industria agroalimentare. I costi sociali, pesanti, sono stati conseguenza dell'avvio di un irreversibile esodo della popolazione rurale, scesa dal 25 degli anni Trenta al 2% attuale della popolazione lavorativa.